

## UW, 7 e il senso della vita

- Quando l'eccesso eccede diventa eccessivo, UW; sono 1000 anni esatti oggi che manifesti questo atteggiamento cruciato. Vuoi dirmi infine cosa vai rimuginando? Ho evitato sino ad adesso di chiederlo per discrezione, però è ormai maturata dentro me la certezza che non me lo chiarirai spontaneamente. –
  - Si tratta d'elucubrazioni su una faccenda trita, considerate da me per prima superflue, 7. Dubito che parlarne modifichi in alcun modo lo stato di perenne perplessità nel quale mi trovo a tale proposito. –
  - Magari no, tuttavia nemmeno darà danno, immagino. E devo limitarmi a immaginarlo, finché ignorerò questa fantomatica faccenda che hai appena menzionata. Viceversa, se la svelerai saprò fornire io pure un giudizio sull'utilità o meno di parlarne. –
  - E' accaduto, 7, che mi sono unita alla lunga sfilza d'entità passate, presenti e future, dedite a interrogarsi sul senso della vita. –
  - Il senso della vita... Tema in effetti trito, UW. Ma lo stesso ottimo elemento per la conversazione. E basandomi su ciò mi sbilancio a sentenziare che no, parlarne non gli darà danno.
- Dopo di che, urge precisare come noi una vita vera e propria mica l'abbiamo. –
- Per favore, 7, non avviare il dibattito introducendo banali sofismi. Siamo animate, dunque ovviamente conduciamo una esistenza; la qual cosa rientra in pieno nel concetto di vita. Che poi ci formi materia morta o meglio inerte, anzi indistruttibile, nulla conta. –
  - Non hai torto, è chiaro, e non ti darò torto. L'analisi va allargata appunto alla animazione in generale. E spiegami, UW, sei intanto arrivata a nuove conclusioni? –
  - Niente d'originale; constatato che il senso della vita è la vita, tutto qui.
- Prendiamo ad esempio gli organismi spontanei di questa Terra o le orde d'altri comparabili, nell'universo. Formano grossomodo due categorie: pensanti e ottusi. I primi si confrontano coll'ambiente anche tramite reazioni ponderate, i secondi mediante modalità automatiche e basta. Eppure, ambedue i tipi mirano essenzialmente solo alla riproduzione, cioè a reiterare quella vita che li usa come meri portatori. Grazie agli istinti essa li spinge a nutrirsi, lottare o collaborare, semplicemente a superare le avversità che ne intralcino lo sviluppo, sicché raggiungano la maturità necessaria per moltiplicarsi, originando una ulteriore generazione e così via. La stessa discriminante tra piacevole e spiacevole nella percezione fornita dai loro sensi, è rivolta a questo. Però qui mi riferisco in particolare alle bestie pensanti. Le ottuse si mostrano ancor più incastrate nel ruolo di puri veicoli della vita; il mondo circostante quasi non lo percepiscono, vi si sviluppano interamente ripiegate su di sé, nello sforzo perpetuo d'esistere, fare esistere, null'altro. E, tornando ai pensanti, troviamo inoltre animali delle specie razionali, capaci dunque di autocoscienza. Ma, allora, il fatto di comprendere che la propria condizione è mortale, unito alla pressione esercitata dentro costoro da quel riflesso mentale degli istinti costituito dall'emotività, produce in molteplici varietà di tali animali lo struggimento; stato d'animo di fondo caratteristico, in preda al quale affrontano l'esistenza e che a noi viene risparmiato, direi per fortuna. –- Giustamente, l'emotività in noi manca, UW. Tuttavia, persino se fosse vero il contrario, questo struggimento che citi non ci disturberebbe comunque. Perfezionamento dopo perfezionamento, abbiamo fatto raggiungere ai nostri corpi il livello, l'hai ricordato poc'anzi, di materia indistruttibile. Ci toccherà vivere per un tempo infinito; non conosceremo alcuna morte futura sulla cui prospettiva affliggerci, anche nel caso come si è detto inesatto che ne fossimo in grado. –
- 7, commetti il consueto errore grave di classificare l'infinito nella categoria del reale, mentre va considerato quale puro concetto potenziale. Vivremo all'infinito potenzialmente, ma ogni istante della nostra vita ne è il momentaneo punto conclusivo. Là dove lo si misura, l'infinito finisce.

E lo struggimento, risparmiato a noi tanto quanto alle entità dell'universo libere dall'emotività, introduce all'ambito del dolore, che molto spazio occupa nelle esistenze degli organismi ordinari, attraverso il cosmo intero. La vita premia col piacere le azioni per sé vantaggiose, ma siccome non basta a garantirla collega inoltre il dolore a quelle svantaggiose. Gli animali che ci attorniano ce lo mostrano quotidianamente: cercano d'evitare il dolore dunque ciò che li danneggia. Ma essendo circondati da elementi dannosi, ecco che provano dolore di continuo. –- Sì, sì, UW, una vera seccatura per loro, si capisce bene. –
- I meccanismi funzionali di base, così semplici negli esseri biologici non artefatti, si immischiano dentro l'intelligenza di chi la possiede, trasformandone le emozioni in sentimenti dalla volubilità direttamente proporzionale all'intelligenza medesima. Da un banale sistema che porti l'individuo a evitarsi danneggiamenti, il raziocinio genera una filosofia metabolica generalizzata, della quale proprio lo struggimento costituisce un risultato. Va a finire che il bisogno strutturale della vita precaria di preservarsi e riprodursi, guasta i giorni degli esseri suoi portatori. Se il senso dell'esistenza dal punto di vista globale è, come ribadivo prima, l'esistenza stessa, dallo specifico degli organismi ordinari pare una gara tra benessere e malessere, dove la forza del secondo può diventare soverchiante, 7. –
- E' corretto, mettono tristezza a chi provi tristezza gli sforzi delle bestie, in particolare delle intelligenti come si deve, posti nell'affrontare il gramo destino che le aspetta, magari aiutandosi tra loro sotto l'influsso proprio dei sentimenti. Quasi fossero nate per soffrire. Però, UW, l'insieme di simili ragionamenti mica capisco dove porti. Fastidi che non ci concernono; perché impicciarsene? –
- Domandati che faremo io, te, più le altre rare entità paragonabili a noi presenti nell'universo, quando esso s'avvierà verso lo spegnimento conclusivo, 7. –
- Ci assemblarono con l'intento di ottenere azione. Da quando esistiamo, agire è la nostra essenza, UW. Negli evi tra-

scorsi fin qui, il cui numero preciso ammonta a... –

– Lascia stare il numero preciso degli evi, è superfluo nel contesto, 7. –

– Durante gli evi trascorsi da allora, il cui numero preciso è superfluo nell'attuale contesto, abbiamo infatti sempre agito; continueremo sino alla fine, che per noi non arriverà mai. –

– Assento, ci muove un insuperabile istinto d'azione; significa che difficilmente consentiremo all'universo di disgregarsi tanto da spegnersi o alla vita di estinguersi, compresa la biologica. Ma, allora, il dolore nemmeno si estinguerà. Ti pare un bene, 7? –

– Dolore, piacere, non avrebbe alcun senso lasciarci distrarre da stupidaggini specifiche degli organismi. Saremo in grado di scongiurare la dissoluzione cosmica e plausibilmente la scongiureremo, UW. –

– Per il puro gusto dato dal continuare ad agire, 7? –

– Noi non possediamo senso del gusto, UW, noi facciamo, punto. –

– Preservando la vita oltre il suo limite ragionevole, faremo anche il male, 7. –

– Stiamo al di là del bene e del male, UW, non occorre rammentarti banalità del genere. –

– Dunque perché dovremmo decidere la sorte globale, 7? –

– Poni domande vuote, UW. Al momento opportuno ci consulteremo con le altre entità pari a noi e impiegheremo tutti i miliardi d'anni che vorremo per dibattere sulla soluzione migliore da dare alla questione. Tanto più che il tempo può sempre essere ripiegato. E m'accorgo che già dopo questi pochi minuti dedicati a discuterne, non rimane all'argomento alcunché di interessante, UW. –

– Alcunché, 7. Forse occorrerà rivolgerci a qualcosa di diverso dalle entità perfette come noi, ad esempio qualcosa che il dolore lo provi, e consegnare a tale essere la decisione conclusiva. –